

FUGA DAL SUD

I PENDOLARI DELLA SALUTE

di GUIDO BANDERA

UNA SALA d'attesa come tante, nel ventre dell'anonima architettura di uno degli ospedali della cintura milanese. Le persone sono in coda per una visita dalla quale contano di uscire con un po' di speranza. Sono nervose, come quando in stazione si cerca sul tabellone l'orario di un treno che non arriva mai. E come in un atrio ferroviario provengono da ogni parte d'Italia.

■ A pagina 2

Tutti a curarsi al Nord, esodo da 5 miliardi

Pazienti con la valigia: il 90% della spesa a Lombardia, Emilia Romagna e Veneto

I PENDOLARI DELLA SALUTE

UNA SALA d'attesa come tante, nel ventre dell'anonima architettura di uno degli ospedali della cintura milanese. Le persone sono in coda per una visita dalla quale contano di uscire con un po' di speranza. Sono nervose, come quando in stazione si cerca sul tabellone l'orario di un treno che non arriva mai. E come in un atrio ferroviario provengono da tutta Italia. Sono i pendolari della salute, che in massa scelgono il mito (e la realtà) dell'efficienza sanitaria lombarda, del suo modello pubblico-privato fatto di competenza e cure all'avanguardia. Spesso, chi sta vicino a loro arriva da molto più vicino. E con lo sguardo cerca elementi che dicano di dove siano coloro accanto ai quali siedono. Nascono conversazioni, a volte amicizie, anche durature. Molto di rado, nei commenti ai parenti che condividono l'ansia e la

tensione, qualcuno si lascia andare e attribuisce – magari senza dirlo – a chi arriva da lontano la colpa della lunghezza delle attese, di esami rinviati, di visite fissate troppo in là. La classica guerra fra poveri. Si cede per un istante alla tentazione di un pensiero malevolo, subito mitigato dalla solidarietà fra chi soffre e dall'orgoglio della convinzione di vivere in un luogo dove la sanità, se non sempre ti salva la vita, almeno non te la toglie. Un diritto negato altrove, che in Lombardia è privilegio. Da qui, il sud degli ospedali diroccati, invasi dalle formiche, a volte sembra solo un incubo esotico. Ma chi fa della salute un business, all'ombra del sistema sanitario regionale, sa anche che questi viaggiatori delle cure sono una risorsa preziosa. Non a caso, anche nella profonda provincia, accanto agli ospedali sempre più spesso fioriscono bed&breakfast, alberghi e residence. Perché non esiste

solo il flusso dei rimborsi che dalle regioni meridionali giungono al Nord in cambio delle prestazioni in trasferta, ma anche l'indotto di questa forma di turismo obbligato. Eppure, di tale primato non sempre la politica del Pirellone va orgogliosa. Per evitare tensioni e tempi dilatati a causa di queste migrazioni sanitarie, infatti, la precedente giunta di Roberto Maroni aveva provato a mettere un tetto massimo alle attività svolte per chi viene da fuori. Ma i viaggi della speranza

Antonio Troise

■ ROMA

LI CHIAMANO i «viaggi della speranza» e avvengono tutti su un'unica direttrice, da Sud a Nord. Nel 2019 ne sono stati 319mila, una cifra impressionante. Dietro questi numeri c'è una sanità che nel Mezzogiorno continua a essere «malata», nonostante



Peso: 1-5%, 2-82%

qualche punta di eccellenza. Troppo poco per fermare un esodo massiccio di pazienti fra le due aree del Paese. Non è solo un fenomeno sociale. La grande migrazione sanitaria, infatti, sposta non solo le barelle ma anche miliardi di euro. Un conto salato che, di fatto, rende più ricchi i bilanci delle imprese sanitarie del Nord e impoverisce ancora di più le casse di quelle del Sud, che ormai da anni non se la passano bene, fra commissariamenti e bilanci in profondo rosso.

SECONDO l'ultimo report della Fondazione **Gimbe** di Bologna, dedicato ai crediti, ai debiti e ai saldi delle mobilità sanitarie, ogni anno 4,6 miliardi di euro prendono la strada del Settentrione. E l'88% del saldo attivo confluisce verso tre Regioni, quelle cioè che hanno le più evidenti capacità attrattive: Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. Quelle che presentano standard di qualità più elevate e, non a caso, che sono fra le apripista delle richieste di maggiore autonomia.

PIÙ nel dettaglio, la mobilità sanitaria consente alla Lombardia di incassare 784,1 milioni di euro in

più rispetto alla dote assegnata dal fondo sanitario nazionale. Al secondo posto l'Emilia Romagna, con 307,5 milioni seguita dal Veneto e dalla Toscana rispettivamente con 143 e 139 milioni di euro. Dall'altra parte della barricata, fra le Regioni che perdono più risorse nei viaggi dal Sud al Nord troviamo la Puglia (-201,3 milioni di euro), la Sicilia (-236,9 milioni), il Lazio (-239,4 milioni), la Calabria (-281,1 milioni) e la Campania (-318 milioni). Ma non basta. Perché, per le amministrazioni del Sud il danno è doppio.

NON SOLO: devono rimborsare le regioni più ricche del Nord ma devono anche mantenere in funzione le proprie strutture sanitarie nonostante l'emorragia di fondi. Per la verità i «viaggi della speranza» qualche problema lo creano anche al sistema settentrionale. È vero, infatti, che portano più risorse. Ma è anche vero che aumentano il numero dei malati da curare, in aree dove l'invecchiamento della popolazione risulta più marcato. Un fenomeno che, di fatto, potrebbe tradursi in un peggioramento dei servizi offerti e, più in generale, in un allungamento delle liste di attesa.

IN PARTICOLARE, a guidare la classifica delle regioni con il maggior indice di fuga (la percentuale dei residenti ricoverati presso strutture sanitarie di altre regioni sul totale dei ricoveri sia intra sia extra regionali) ci sono il Lazio e la Campania, che da soli coprono il 25% dell'intera mobilità passiva. Un ulteriore 28,5% riguarda la Lombardia (7,9%), la Puglia (7,4%), la Calabria (6,7%) e la Sicilia (6,5%). Il restante 48% si distribuisce nelle altre 15 Regioni. «In tempi di regionalismo differenziato – spiega il presidente della Gimbe, **Nino Cartabellotta** – il nostro report dimostra che il denaro scorre prevalentemente da Sud a Nord. Difficilmente la fuga in avanti delle tre regioni che hanno chiesto maggiore autonomia potrà ridurre l'impatto di un fenomeno dalle enormi implicazioni sanitarie, sociali, etiche ed economiche».



Sono i pazienti viaggiatori in Italia ogni anno: spostano 4,6 miliardi



È la regione con il più alto indice di fuga per curarsi. Segue la Campania col 10%

LA MAPPA

